

## **Incontro formativo della Caritas Veneziana in occasione della Giornata Mondiale del Rifugiato "Nella legalità, oltre le prassi, oltre il mare"**

**(Zelarino, 20 giugno 2019)**

### **Intervento del Patriarca Francesco Moraglia**

Intervengo volentieri all'incontro formativo che rappresenta uno dei diversi momenti che compongono questa giornata - voluta e promossa dalla Caritas diocesana - e che testimoniano come il tema delle migrazioni e la stessa figura del rifugiato ci toccano nella concretezza e quotidianità della vita e, via via, attraversano tutti gli ambiti dell'esistenza.

Ci sono, certamente, le grandi questioni politiche e giuridiche che vanno affrontate e dibattute - e qui penso in particolare all'assenza dell'Europa in tale delicata materia - affinché si trovi una strada valida e sicura, una strada soprattutto umanamente dignitosa e percorribile insieme per soccorrere chi ha bisogno di aiuto e di "rifugio".

Non dimentichiamo - lo ha opportunamente evidenziato anche stamattina il presidente della Repubblica Mattarella - che accogliere chi è in questo "status" è un dovere e principio fondamentale, riconosciuto già dalla nostra Costituzione (art. 10) e poi dalla Convenzione di Ginevra. Ma nessuno, ha aggiunto, *"nessun Paese è in grado di rispondere da solo"*.

C'è però, più in generale, un impegno che riguarda tutti - a livello personale e sociale - per garantire a quanti sono giunti tra noi un'accoglienza e un'integrazione possibile e reale, dal volto umano e quindi creando un contesto favorevole e culturalmente "attrezzato".

È bello, non marginale (o puramente aggiuntivo), che la Giornata odierna - accanto all'utile approfondimento di questo pomeriggio sulla

buona pratica dei "Corridoi umanitari" e sulle vie legali d'ingresso e alle riflessioni su cosa consista l'essere vulnerabili e cosa significhi davvero essere "comunità accoglienti" - abbia proposto o stia per proporre più avanti anche laboratori per bambini, ragazzi, giovani e adulti, un tempo di convivialità ed anche momenti in cui la realtà di chi cerca - a volte drammaticamente - rifugio viene rappresentata attraverso le forme artistiche della musica, del teatro e della danza.

Mi sembra che, anche in questo modo e attraverso le molteplici attività che, in particolare, la Diocesi di Venezia e la Caritas diocesana stanno continuando a portare avanti su questo fronte - mettendo a disposizione persone, risorse e strutture - si stia cercando di rispondere alle sollecitazioni che il Vangelo e gli insegnamenti di Gesù ogni volta ci pongono dinanzi.

Ringrazio qui il Vicario Episcopale per i Servizi della Diocesi, don Fabrizio Favero, il direttore della Caritas il diacono Stefano Enzo, il pro-direttore Enzo Margagliotti, la segretaria Francesca Palma, i membri del Consiglio Diocesano e tutti i collaboratori che si muovono a vario titolo in tale ambito. Grazie di cuore per il vostro impegno.

Il Santo Padre Francesco - nel suo messaggio per la prossima Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato (che, per la Chiesa, sarà celebrata il 29 settembre 2019), significativamente intitolato *"Non si tratta solo di migranti"* - ci ricorda con puntualità che *«la presenza dei migranti e dei rifugiati - come, in generale, delle persone vulnerabili - rappresenta oggi un invito a recuperare alcune dimensioni essenziali della nostra esistenza cristiana e della nostra umanità, che rischiano di assopirsi in un tenore di vita ricco di comodità. Ecco perché "non si tratta solo di migranti", vale a dire: interessandoci di loro ci interessiamo anche di noi, di tutti; prendendoci cura di loro, cresciamo tutti»*.

E, poco più avanti nel testo, indica che *«la risposta alla sfida posta dalle migrazioni contemporanee si può riassumere in quattro verbi: accogliere, proteggere, promuovere e integrare. Ma questi verbi non valgono solo per i migranti e i rifugiati. Essi esprimono la missione della*

*Chiesa verso tutti gli abitanti delle periferie esistenziali, che devono essere accolti, protetti, promossi e integrati. Se mettiamo in pratica questi verbi, contribuiamo a costruire la città di Dio e dell'uomo, promuoviamo lo sviluppo umano integrale di tutte le persone e aiutiamo anche la comunità mondiale ad avvicinarsi agli obiettivi di sviluppo sostenibile che si è data... non è in gioco solo la causa dei migranti, non è solo di loro che si tratta, ma di tutti noi, del presente e del futuro della famiglia umana. I migranti, e specialmente quelli più vulnerabili, ci aiutano a leggere i "segni dei tempi"».*

Ma di fronte a tali questioni oggi abbiamo tutti un compito che attende soprattutto chi ha responsabilità di carattere politico, culturale, sociale ed educativo e può incidere di più sul modo di pensare delle persone: saper affrontare e risolvere tali questioni con grande realismo e larghezza di vedute (e di cuore), senza sfuggire i problemi, con rispetto di tutti (sia di chi viene accolto sia di chi accoglie) e garantendo, quindi, anche la necessaria sicurezza.

Solo così, per usare ancora le parole di Papa Francesco, potremo vincere le nostre paure insieme alle "cattiverie e brutture del nostro tempo" che finiscono per accrescere «il nostro timore verso gli altri, gli sconosciuti, gli emarginati, i forestieri [...]. E questo si nota particolarmente oggi, di fronte all'arrivo di migranti e rifugiati che bussano alla nostra porta in cerca di protezione, di sicurezza e di un futuro migliore. È vero, il timore è legittimo, anche perché manca la preparazione a questo incontro. Il problema non è il fatto di avere dubbi e timori. Il problema è quando questi condizionano il nostro modo di pensare e di agire al punto da renderci intolleranti, chiusi, forse anche - senza accorgercene - razzisti. E così la paura ci priva del desiderio e della capacità di incontrare l'altro, la persona diversa da me; mi priva di un'occasione di incontro col Signore».

Auguro una buona continuazione di questa Giornata: che aiuti a crescere nell'incontro fecondo tra di noi e in particolare con Dio, avvertito sempre più come Padre nostro, cioè di tutti.

Impegniamoci dunque, secondo le nostre possibilità, a costruire una società più umana, sicura, legale, capace di offrire a tutti una vera "casa" per evitare che, dopo aver superato incolumi i pericoli della traversata dei deserti e del mare, non si cada in quelli delle nostre strade e magari anche intrappolati nelle reti dell'illegalità e del crimine.